

COMMENTO ALLE LETTURE

della V domenica di Quaresima (anno a)

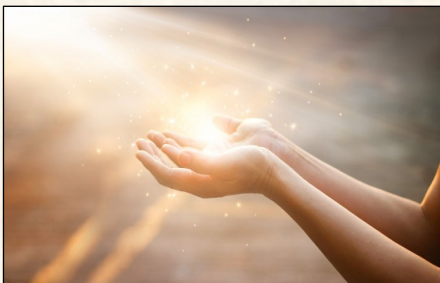
(Ez 37,12-14; Sal 129 (130); Rm 8,8-11; Gv 11,1-45)

P. Francesco Luvarà

Signore, colui che tu ami è malato

Quando Gesù si recava a Gerusalemme veniva ospitato nel villaggio di Betania, molto vicino alla grande città, a casa dei tre fratelli Marta, Maria e Lazzaro, verso i quali egli nutriva grande affetto. Ora mentre egli si trovava fuori dalla Giudea, Lazzaro si ammalò gravemente e le sorelle mandarono qualcuno a dirgli: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato» (11,3). Esse speravano che egli arrivasse in tempo per salvarlo. Lazzaro però muore ma Gesù lo riporterà in vita mostrando la gloria di Dio che opera attraverso Lui.

Questa stessa invocazione di aiuto lungo i secoli gli uomini la ripetono ogni volta che si trovano in pericolo, ed è l'invocazione che anche noi eleviamo in queste settimane per le tante persone ammalate per la pandemia. La nostra speranza ci spinge a chiedere aiuto al Signore perché *coloro che egli ama sono ammalati ed hanno bisogno di lui.*



Estendi a tutta l'umanità la tua misericordia

Le letture di questa quinta domenica di quaresima completano il ciclo di catechesi che la liturgia ci propone come riscoperta dei sacramenti dell'iniziazione cristiana e ci preparano ad accogliere l'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme e la sua successiva passione, morte e risurrezione. La risurrezione di Lazzaro è, infatti, un anticipo di ciò che celebreremo nella Settimana Santa e un invito a vedere la misericordia di Dio.

Tutto ciò è ben sintetizzato dal prefazio di questa domenica: «Vero uomo come noi, egli pianse l'amico Lazzaro; Dio e Signore della vita, lo richiamò dal sepolcro; oggi estende a tutta l'umanità la sua misericordia, e con i suoi sacramenti ci fa passare dalla morte alla vita». In questi giorni, con il salmo responsoriale, anche noi preghiamo dicendo: «Dal profondo a te grido Signore, ascolta la mia voce, siano i tuoi orecchi attenti alla voce della mia supplica» (*Sal*, 130,1-2). Perché tu, Signore, sei bontà e misericordia.

Farò entrare in voi il mio Spirito e rivivrete

Questa espressione il profeta Ezechiele la rivolge agli ebrei esiliati in Babilonia dopo l'assedio e la distruzione di Gerusalemme nel 587 a.C. Il brano riporta una profezia di speranza: egli annuncia l'azione di Dio che infondendo il suo Spirito *ridarà vita al popolo* e farà ritornare in patria gli esuli (*Ez* 37,12-13). Ma la ricostruzione dovrà avere come fondamento *il rinnovamento del cuore*. Nel capitolo precedente il profeta aveva precisato che Dio avrebbe dato un cuore nuovo, animato da uno spirito nuovo. Uno spirito che li avrebbe fatti vivere secondo i suoi insegnamenti (cf. *Ez*, 36, 23-27). Infatti, i profeti che operano nel tempo dell'esilio ritengono che la causa fondamentale del



disastro comunitario sia legata alla corruzione morale delle classi dirigenti (chiamati cattivi pastori) e dei membri del popolo che hanno abbandonando i comandamenti per darsi all'idolatria pagana.

Ezechiele è un profeta sacerdote dal carattere forte, un messaggero di speranza dalla parola chiara accompagnata da visioni ed esperienze spirituali intense. La missione che Dio gli affida è quella di infondere coraggio al popolo che

soffre la dispersione comunitaria e a dimostrare la presenza di Dio anche se si trovano in terra straniera. Quest'uomo innamorato di Dio cerca di spiegare in tutti i modi che con un cuore di nuovo abitato dallo spirito di Dio possono riuscire a riflettere su ciò che sta accadendo e comprendere ciò che serve realmente: la solidarietà reciproca, la consapevolezza della presenza di Dio anche fuori dal tempio, la perseveranza nel guardare con speranza al futuro.

Qualunque cosa chiederai a Dio... la speranza

La profezia di risurrezione di Ezechiele si realizza nel miracolo fatto a Lazzaro. Gesù si trova al di là del Giordano, qui viene raggiunto dalla notizia della malattia dell'amico, ma lascia passare due giorni prima di mettersi in viaggio per Betania. Quando arriva Lazzaro era già da quattro giorni nel sepolcro.

Vi era l'usanza di esprimere il cordoglio ai parenti del defunto e in molti erano venuti a consolare le due sorelle. Le avversità si affrontano con l'aiuto degli altri. Nessuno può farcela da solo, si ha bisogno di coinvolgere la famiglia, di cercare gli amici, di chiedere aiuto al Signore, di fare comunità. In questi giorni non possiamo non guardare con ammirazione al lavoro – spesso rischioso – di tutti coloro che stanno attorno agli ammalati e alle famiglie: gli operatori della sanità, le forze dell'ordine, le autorità, coloro che garantiscono il funzionamento dei servizi essenziali. Sta nel loro sacrificio buona parte della nostra speranza. Sosteniamoli con il nostro aiuto e la nostra preghiera.

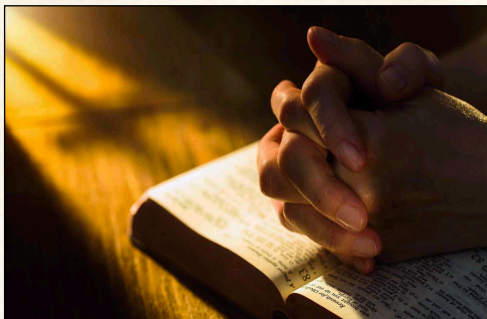
Ritorniamo al Vangelo, appena giunge la notizia dell'arrivo di Gesù, Marta lascia tutti e gli va incontro. Cosa può chiedere ormai? Il fratello è già morto ma *una fiammella di speranza è rimasta accesa in lei perché*



riconosce che Gesù è il Cristo. Infatti non si limite a dire: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!» (11,21), ma il cuore la spinge oltre e le fa dire qualcosa che appartiene alla logica della vera fede: «Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà» (11,22). Questa affermazione per noi ha una impressionante attualità: abbiamo bisogno di chiedere aiuto, di chiedere che ci sia data la vita. Ma troverà in noi il Signore la stessa fede e speranza di Marta? Davanti alla donna Gesù afferma di se stesso: «Io sono la risurrezione e la vita... Credi tu questo?». La domanda fatta a Marta è rivolta a ciascuno di noi: Credi tu questo? La quaresima è il tempo per rifarsi queste domande che sembrano scontate.

Il Maestro è qui e ti chiama

La scena continua. Marta va dalla sorella e gli dice «Il Maestro è qui e ti chiama» (11,28). Maria si alzò in fretta per raggiungere Gesù. Il Signore era rimasto fuori dal villaggio, probabilmente vicino al sepolcro in cui era stato posto l'amico Lazzaro. Appena arrivata Maria gli si gettò ai piedi piangendo. A questo punto Gesù scosso non trattiene più la sua commozione e



piange anche lui. Il Gesù che ci viene presentato non rimane distante dai nostri problemi, li condivide pienamente, si commuove per noi. *Non sappiamo se possiamo chiedere ciò che è impossibile, ma egli è vicino, sta in mezzo a noi.*

Qualcuno dei presenti azzarda una critica: «Ha aperto gli occhi ai ciechi non poteva far sì che questi non morisse?» (11,37). Costoro vorrebbero che Dio seguisse i loro ragionamenti umani e non si sforzano di fare il contrario, cioè capire qual è, alla luce della fede, il vero senso di tutto questo. Nei momenti di difficoltà dovremmo avere la capacità di inoltrarci nel terreno nuovo del

mistero di Dio che è poi anche il mistero della vita e della morte. C'è in ciò che ci accade qualcosa di inaccessibile al ragionamento, ma pur sempre reale. Il riconoscimento umile della nostra creaturalità, il silenzio come disciplina del pensiero, l'apertura del cuore alle ragioni della solidarietà, possono aiutarci a sentire la voce dello Spirito che ci delinea i nuovi segni del futuro.

Lazzaro esci fuori

Il racconto trova il suo epilogo nel miracolo della risurrezione di Lazzaro. Nel Vangelo di Giovanni è l'ultimo dei segni che Gesù compie per rivelare al popolo di essere il figlio di Dio. Infatti pregando ringrazia il Padre per il motivo per cui lo ha ascoltato e cioè «perché credano che tu mi hai mandato» (11,41).

Gesù ordina di togliere la pietra che copriva l'accesso al sepolcro e grida a gran voce: «Lazzaro vieni fuori!» (11,43) e

nello stupore di tutti il morto esce con le mani e il corpo avvolto di bende. Poi aggiunge: «liberatelo e lasciatolo andare» (11,44). Sì, lasciatelo andare! Lasciate che riprenda a vivere, lasciate che tutti riprendano a sperare!



Nella fede in Cristo la morte non dice mai l'ultima parola, questa spetta alla vita.

Per mezzo del suo Spirito che abita in voi

Il brano della Lettera di Paolo ai romani riassume il messaggio delle altre due letture. Paolo spiega che mediante il battesimo il Signore ci ha redenti e ci ha lasciato come dono della sua presenza il Santo Spirito. *Questo Spirito che abita in noi ci dona un cuore nuovo e rinnova il nostro modo di pensare e di agire.*

PER APPROFONDIRE

1. Il messaggio delle letture ci dice che la ricostruzione dovrà partire da dentro di noi, con un modo di pensare che ci aiuti a riscoprire le cose più importanti della vita. *Facciamo l'esercizio mentale di scorgere attorno a noi l'azione salvifica di Dio e l'opera generosa di chi si sacrifica per il bene di tutti.*
2. Marta e Maria chiedono aiuto, mandano a chiamare il Signore, gli amici e i parenti che si uniscono attorno a loro. Nella sofferenza nessuno si salva da solo, abbiamo bisogno gli uni degli altri. *Cosa stiamo facendo per rafforzare il senso della comunità, della solidarietà e della corresponsabilità?*
3. Quando coinvolgiamo il Signore nelle nostre vicissitudini l'ultima parola tocca alla vita e alla speranza. Con tale fiducia proviamo a reagire alla tentazione dello sconforto facendoci aiutare dal Santo Spirito che, grazie al battesimo che abbiamo ricevuto, dimora dentro di noi. *Dedichiamo il giusto tempo alla preghiera e alla riflessione spirituale. Oltre che a pregare per noi, preghiamo anche per gli altri, specie per chi è morto per questa malattia, per chi ne è malato, per le loro famiglie e per chi lavora a sostegno della collettività.*

PER PREGARE

Eterno Padre, la tua gloria è l'uomo vivente; tu che hai manifestato la tua compassione nel pianto di Gesù per l'amico Lazzaro, guarda oggi l'afflizione della Chiesa che piange e prega per i suoi figli morti a causa del peccato, e con la forza del tuo Spirito richiamali alla vita nuova. Per Cristo nostro Signore. Amen.

(Orazione colletta della Messa, V Domenica di quaresima, anno A)